

## Violenza, l'«altro terrorismo»

# Donne, le vere vittime delle guerre

DOMENICO TOSINI

**S**tupri di massa, stupri di guerra, terrorismo sessuale: sono i termini usati per indicare ciò che appare spesso indicibile a causa della sofferenza provocata. Soprattutto dopo le guerre civili che hanno investito l'ex-Jugoslavia e il Rwanda negli anni '90, c'è stata una crescente attenzione per le violenze sessuali commesse contro le donne e i bambini durante i conflitti armati. In questi giorni, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunisce per trattare questo problema. Restano tuttavia molti impedimenti ad azioni incisive; non ultimi gli interessi che rendono certi stati come la Cina restii ad interferire negli affari interni dei loro partner economici come il Sudan - uno dei paesi più colpiti dagli stupri di guerra. Nella regione del Darfur, in particolare, le donne sono quotidianamente violentate dai soldati delle forze governative e dalle milizie paramilitari, i famigerati «Diavoli a cavallo» (Janjaweed).

Organizzazioni come Human Rights Watch riferiscono di decine di migliaia di donne stuprate negli ultimi anni, oltre che in Sudan, in Liberia, nella Repubblica Democratica del Congo, in Sierra Leone e in altri paesi dell'Africa afflitti da guerre civili.

Le radici di questa violenza sono diverse. In alcuni casi, si tratta di azioni commesse in congiunzione ad operazioni di genocidio e pulizia etnica. A volte, come in Congo, gli stupratori sono spinti dalla credenza che avere rapporti con ragazze vergini conferisca poteri superiori e invincibilità. In altri casi, i comandanti dei gruppi armati tollerano gli stupri come un modo per «alzare» il morale dei miliziani o come «premio» per il loro coraggio. Ciò che, tuttavia, va sottolineato è il fatto che molte di queste violenze contro le donne sono razionalmente scelte dai gruppi armati e dai leader per il loro significato «militare». Vuol dire che gli stupri sono usati come una tattica terroristica per fare pressione su una comunità affinché si pieghi e soccomba al potere di un'organizzazione armata.

In certe guerre civili, come per esempio in Sudan, gli stupri sono usati per spingere la popolazione ad abbandonare certi territori. La violenza commessa è di una gravità impressionante. Si tratta, però, di una violenza che attrae

l'attenzione dei media in misura inferiore rispetto ad un massacro, così da creare un vantaggio per i gruppi armati. In questo senso risulta più efficiente. Ma lo è anche perché l'effetto che provoca è superiore a quello di altre tattiche: il terrore assoluto. La violenza contro le donne è, infatti, commessa in modo terribilmente brutale spesso con mutilazioni, spesso costringendo i familiari ad assistervi, a volte obbligando a rapporti incestuosi. Tutto questo col calcolo che il dolore, lo shock, l'umiliazione, la vergogna possano avere (come di fatto hanno) la conseguenza di sfiancare una comunità, di distruggere i legami sociali, di creare gravi conseguenze socio-economiche. In altre parole, una forma altamente crudele di coercizione e deterrenza per spingere le popolazioni ad arrendersi al potere dei gruppi armati e a non sostenere i loro nemici. In Colombia, per esempio, tra le forze armate governative e varie organizzazioni paramilitari si sono registrati casi di stupri contro le donne come una tattica per punire le co-

munità che sostengono i ribelli.

Ma non è tutto. Ciò che ci chiama direttamente in causa è la violenza commessa dal personale dell'Onu impegnato nelle cosiddette operazioni di peacekeeping, ad esempio in Africa, o dalle forze armate della coalizione in Iraq. Come riferisce il Centre for the Democratic Control of Armed Forces, alcune organizzazioni hanno segnalato in un rapporto del novembre 2005 che circa 2.000 donne sarebbero state stuprate in Iraq da uomini delle forze di occupazione - inclusi americani, britannici, italiani, polacchi e spagnoli. Torture e stupri sono stati registrati anche nelle prigioni gestite dagli Stati Uniti e dai loro alleati.

Nella stragrande maggioranza delle comunità colpite da questa violenza, le donne sono vittime non solo delle atrocità immediate dello stupro, ma anche delle sue conseguenze fisiche, psicologiche e sociali. Lesioni, traumi e la contrazione di malattie come l'HIV sono inevitabili effetti di questa violenza. A questi si aggiungono frequentemente

l'emarginazione, con serie difficoltà sul piano economico e sociale, e persino l'omicidio (o femmicidio) commesso dai parenti per «riparare» l'onore, come avviene ad esempio in Iraq.

Non sappiamo se e quali provvedimenti riuscirà a prendere l'Onu contro questa odiosa violenza contro le donne e i bambini. Non solo gli interessi economici di alcuni paesi che siedono nel Consiglio di Sicurezza, ma anche l'impunità che regna nei sistemi giudiziari dei paesi investiti dagli stupri (spesso a causa della corruzione dei giudici e delle forze dell'ordine), costituiscono oggi alcuni tra gli ostacoli più insidiosi alla prevenzione e alla lotta contro questo fenomeno. Senza il lavoro continuo e capillare di tante organizzazioni umanitarie, come per esempio Gender-Based Violence Prevention Network, il problema assumerebbe, tuttavia, proporzioni più drammatiche. A loro va quindi offerto sostegno, mentre è necessario che studiosi, giornalisti, operatori e politici si attivino ognuno a proprio modo per documentare, denunciare e affrontare concretamente queste violenze. Per iniziare, vedi:

<http://www.stoprapenow.org> oppure  
<http://www.preventgbv africa.org>

Domenico Tosini  
Dipartimento di Sociologia e Ricerca  
Sociale (Università di Trento)  
[domenico.tosini@unitn.it](mailto:domenico.tosini@unitn.it)